Edizione romana

Sabato 5 agosto 1978 - L. 200

LLA SERA

Telegrafico: CORSERA
DINE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28
e 9 - Tel.: (06) 77.071
Tel.: (06) 67.63.051
ERO

Canto —	Svezia	Kr.	2.50
Pesos 25	Svizzera	Fr.	1.20
Kr. 3.50	Svizzera Tic.	Fr.	1.10
Fl. 1.40	Turchia	L.T.	9
Esc. 25	New York	$	0.80
Pts. 40	Resto U.S.A.	$	1
R. 0.60	Venezuela	Bs.	3

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 14%)

A MODULO	feriale	domenic. o pos. prest.	domenic. e pos. prest.
Commerciale nazionale	L. 125.000	L. 150.000	L. 180.000
Istituzionale (edizione naz.)	L. 140.000	L. 168.000	L. 201.600
Finanziaria, legale (ed. naz.)	L. 150.000	—	—
Ricerca personale (ed. naz.)	L. 130.000	—	—
Locale (edizione Milano)	L. 100.000	L. 120.000	L. 144.000
Locale (edizione romana)	L. 26.000	L. 31.200	—

Piccola pubblicità vedere nelle pagine interne

	1/2 mod. feriale	1/2 mod. domenica
Antiquariato Echi di cronaca (Edizione Milano)	L. 62.500	L. 69.000

A MILLIMETRO	
Le aziende informano (solo feriale)	L. 3.500
Necrologie (per parola)*	L. 1.800
Adesioni al lutto (per parola)*	L. 3.500
Servizio dettatura telefonica	L. 3.000

*In abbinata al Corriere d'informazione

RIESPLODE IN FRANCIA LO SCANDALO DELLE INTERCETTAZIONI

Giscard accusato di controllare i telefoni degli uomini politici

Partiti d'opposizione, sindacati, ministri, ma anche giornali sarebbero «spiati» - A sostenerlo è il settimanale satirico parigino «Le Canard Enchainé»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Le Canard Enchainé», settimanale satirico e scomodo per il potere politico, rivela nel numero di questa settimana che il presidente Giscard avrebbe autorizzato l'intercettazione dei telefoni dei ministri, di molti alti funzionari dell'Eliseo e di varie personalità politiche francesi. Il settimanale aggiunge poi che, malgrado le promesse del presidente di far cessare la pratica degli ascolti telefonici, l'intercettazione ha dimensioni più vaste che in passato. Partiti d'opposizione, sindacati, giornali e giornalisti, sarebbero continuamente sotto controllo.

Le informazioni del «Canard» sono state immediatamente riprese dall'International Herald Tribune», che ricorda la lunga campagna iniziata quattro anni fa dal settimanale contro le intercettazioni telefoniche governative. Il «Canard» stesso, infatti, s'è trovato al centro di un famoso scandalo. Nei suoi locali vennero sorpresi alcuni poliziotti vestiti da stagnini che mettevano «olive» nei telefoni dei redattori, mentre all'angolo di una strada attendeva un furgone della polizia. Dopo questo episodio, che il governo non poté mai smentire, il settimanale ha tenuto viva la fiamma delle denunce, costringendo i servizi speciali a una maggiore prudenza nella posa dei microfoni. Né va dimenticato che, proprio per calmare l'opinione pubblica sensibilizzata dal «Canard», Giscard dovette annunciare al Paese di aver dato ordine che cessassero gli ascolti, mentre il ministro degli interni, Poniatowski, veniva dimesso.

Stavolta il «Canard» torna alla carica con una pagina intera dedicata all'argomento. Grafici e fotografie documentano che sei sono i centri d'ascolto in funzione nella sola regione parigina: il primo in piena Parigi, nel boulevard Latour Maubourg, gestito dal GIC (Gruppo interministeriale di controllo); il secondo e il terzo al Fort de Vandes e al Fort Bicetre, gestito dal GIC in collaborazione con i servizi di sicurezza militare e del controspionaggio; il quarto a Les Trous; il quinto a Noisy; il sesto a Feucherolles, sotto la direzione del controspionaggio e della polizia speciale per la difesa dello Stato. Il settimanale precisa che il GIC dipende direttamente dal gabinetto del primo ministro Barre: con l'ovvio e giustificato fine di lottare contro il

Alberto Cavallari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Vacanza da «guardia turistica» per difendere le coste dallo scempio

La gente in vacanza incattivisce perché, anziché lo «straordinario» delle isole felici trova l'ordinario che ha appena lasciato in città, e quindi prova — lo ha scritto Francesco Alberoni — sconforto, umiliazione e rabbia. Ecco dunque che sarebbe opportuno tentare di indirizzare questi sentimenti verso qualcosa di socialmente utile: come sarebbe il sollecitare un movimento di opinione contro i responsabili della degradazione ambientale e della rapina turistica.

Le vacanze al mare sembrano le più indicate allo scopo. L'infelice turista che non possa permettersi la penisola calcidica o le coste turche, troverà per lo più sui litorali italiani, in particolare quelli del Mezzogiorno, un noto spettacolo deprimente: umilianti ghetti edilizi, congestione e disordine, terra bruciata al posto della vegetazione, le spiagge ridotte in immondezzaio, le rubinetterie della «villetta» arrugginite, l'acqua corrente razionata, la fogne che scolano in mare, il demanio marittimo privatizzato, eccetera. La proposta che facciamo, e che «Italia Nostra» e il «Fondo mondiale per la natura» dovrebbero realizzare, è la pubblicazione di *dépliants* in cui sia data una esauriente informazione per così dire urbanistico-giuridica delle varie località.

Ad esempio: chi sono i proprietari che orientano le scelte delle amministrazioni, quali le società immobiliari che stravolgono a loro favore i piani regolatori, di che partito sono i sindaci che firmano le licenze illegittime, in violazione di quali leggi è stato costruito quel *residence* o quella lottizzazione, quali complici permessi sono stati rilasciati dalla soprintendenza e dalle autorità regionali, quali e quanti sono gli edifici che dovrebbero essere per legge demoliti o confiscati, quali i cantieri che dovrebbero essere sigillati dalla magistratura, a quante ammonterebbero le sanzioni pecuniarie a carico dei responsabili dell'illecito edilizio, quali procedimenti penali sono in corso contro sindaci, assessori, costruttori: e via dicendo.

Munita di questa cartografia propedeutica e parlante, la gente in vacanza capirebbe quali imbrogli si consumano sulla sua pelle e su quella del territorio, comincerebbe a distinguere tra paesaggio reale e paesaggio illegale, imparerebbe a rivendicare i propri diritti ambientali contro l'arroganza dei costruttori, l'ignavia o la complicità degli amministratori. Uno dei primi tratti costieri da sottoporre a una simile decifrazione è quello del Cilento, tra Agropoli e Sapri, lungo il quale, tra promontori boscosi, brevi insenature e ampie spiagge falcate, tra fichi, olivi e macchia mediterranea, è in atto da qualche anno una predatoria «valorizzazione» turistica: contro la quale si battono coraggiosamente i giovani della sezione locale di «Italia Nostra», e che è stata anche recentemente denunciata a Roma in una conferenza stampa.

La casistica dei reati è pressoché completa, e il comune che merita gli onori della cronaca è San Giovanni a Piro, non lontano da Sapri. Le costruzioni autorizzate per «allevamento di tacchini canadesi e abitazione di raccoglitrici di olive» si sono trasformate in corso d'opera in residenze turistiche. Altre licenze sono state rilasciate in zona «agro-turistica», inesistente perché inesistente è il piano regolatore. Quella strada di due chilometri che sventra il bosco, tracciata senza licenza, è stata sorprendentemente definita «urgente e indifferibile» all'ispettorato forestale (!) regionale (forse per valorizzare una lottizzazione autorizzata in spregio a tutte le leggi): e meno male che la soprintendenza, una volta tanto, ne ha ordinato la sospensione.

Siamo dunque di fronte, è detto nella denuncia di «Italia Nostra», a un abusivismo generalizzato: un particolare edificante è che promotore delle svariate iniziative è un geometra che, oltre ad essere anche una società immobiliare, è stato fino a poco fa assessore del comune. Contro di lui pende un procedimento penale, mentre sindaco e funzionario forestale sono stati rinviati a giudizio dal pretore di Picciotta, il primo per omissione di atti di ufficio. Oltre alla violazione dentro lettica delle leggi vigenti (legge-ponte, legge sui suoli, codice penale, eccetera), il sistema più adatto per distruggere le coste è tenere a bagnomaria i piani regolatori, così che quando dopo decenni vengono adottati, la situazione è completamente compromessa.

Sono piani naturalmente so-

Antonio Cederna

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

A MAGISTRATURA, E NON IL PARLAMENTO, SUI FATTI DEL 16 MARZO

onto un dossier del Viminale Moro: non ci sarà l'inchiesta

nterni Rognoni presenterà un «libro bianco» con i risultati ibattito al Senato sulla fuga della Mantovani e di Guagliar- erato di polizia e carabinieri, le colpe più gravi ai giudici

conterrà la sintesi dei risultati raggiunti fin qui dalla polizia nella lotta al terrorismo e, in particolare, l'analisi dei «punti fermi» acquisiti nell'inchiesta sul «caso Moro». Da mesi ormai un gruppo di esperti del Viminale è impegnato nell'aggiornamento del dossier

A settembre, dunque, si riparlerà della indagine parlamentare e dei connotati che dovranno più precisamente caratterizzarla. Bisogna ha fatto presente a Galloni che condivide le preoccupazioni espresse in questi giorni da molte parti sui pericoli che l'inchiesta parlamentare porterebbe con sé, non escluso quello di «inserire merce di contrabbando» o di instaurare un processo all'atteggiamento assunto nella tragica vicenda dal governo, dal partito di Aldo Moro e dalla maggioranza delle forze parlamentari. Anche Bettino Craxi si è mostrato disponibile alla soluzione dell'indagine, ricordando, in un corsivo dell'Avanti!, l'ansia di «verità incancellabile» a l'inquietudine per un avvestre che vede ancora liberi di agire e di colpire gli assassini di Moro.

Nell'incontro tra Rognoni, Zaccagnini e Galloni s'è parlato anche della «fuga» dei due brigatisti, Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, e il ministro ha ripreso diffusamente lo scottante argomento nel pomeriggio, a palazzo Madama, rispondendo alle interrogazioni di alcuni senatori. Il ministro ha parlato mezz'ora, con toni anche accorati. Ha difeso strenuamente l'operato della polizia, addossando le colpe più gravi dell'accaduto su quei giudici che non hanno saputo rispondere attraverso la sentenza di Torino contro il nucleo storico delle Br, alla «comune richiesta di giustizia». Il Viminale, ha spiegato Rognoni, non ha mai sottovalutato l'estrema pericolosità di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo: sapeva e temeva che i due terroristi avrebbero finito per tornare alla scelta che li aveva portati in carcere: la lotta armata, la clandestinità. Dall'istante in cui la Mantovani e il Guagliardo, per effetto della scadenza dei termini di carcerazione preventiva, sono tornati liberi, il ministro in persona si è mosso per porre a quella misura di «libertà praticamente illimitata» un qualche rimedio. «Io stesso — ha spiegato Rognoni — diedi istruzione, tramite il capo della polizia al questore di Torino, perché alla procura generale della Repubblica fosse presentato rapporto sui due brigatisti con la richiesta del soggiorno obbligato o confino. Non solo, il giorno successivo alla sentenza la stessa questura chiese, in attesa delle decisioni della sezione speciale del tribunale di Mantova, competente per territorio, un provvedimento di custodia preventiva. La richiesta è rimasta per molti giorni, lettera morta. Quando il tribunale di Mantova prese la decisione la Mantovani era già in fuga.

Niente è invece accaduto nei confronti di Guagliardo. «Non risulta — ha detto il ministro — che il procuratore della Repubblica di Torino abbia richiesto al tribunale l'applicazione del soggiorno obbligato». Poi, ancora, una lunga autodifesa. «La sentenza di Torino — ha aggiunto Rognoni — aveva posto la Mantovani e Guagliardo nella condizione di liberi cittadini, con il solo vincolo della presentazione settimanale. Tutto quello che nell'interesse della sicurezza del Paese e in relazione alla pericolosità dell'una o dell'altro s'imponevano di fare, si è cercato di fare. Si è cercato e si cerca di farlo pur nella difficile situazione in cui si deve operare». Il ministro ha definito la sua una «amara risposta» e, ha detto, che non è consolante la ricerca di responsabilità tra «aree diverse dell'apparato». Qualcuno si ha letto un velato attacco ai servizi segreti, Rognoni ha poi promesso una inchiesta.

L'inchiesta disposta dal ministro Bonifacio, intanto, è già avviata. A Mantova è andato a verificare l'operato dei giudici l'ispettore Consonni.

Paolo Graldi

paga uno dei giurati di Torino apevamo che l'avrebbero liberata»

Centodue ore di camera di consiglio, un numero incredibile di udienze, colpi di scena a non finire, i giorni del caso Moro. Come ci si sentiva a giudicare le BR mentre stava succedendo tutto questo «Quando ho accettato la designazione, devo essere sincero, non avevo paura. Mi faceva piacere, non vorrei sembrare bugiardo, ma mi sentivo dentro il desiderio di non essere vigliacco, di fare il mio dovere di cittadino. La paura però è arrivata fin dalla prima udienza, quando hanno ucciso il maresciallo Berardi. Poi è toccato al brigadiere Cutugno. Oltre a quello che accadeva fuori mi turbavano tantissimo molte cose che accadevano dentro l'aula. I brigatisti che leggevano i volantini, le minacce, la mancanza di sentirsi difesi e tutelati, quasi presi in giro e sbeffeggiati a fare il proprio dovere. E poi, una cosa inquietante. Un giorno sentii un ufficiale dei carabinieri, poco prima che l'udienza cominciasse, dire al presidente: "Oggi leggeranno un altro volantino. Me lo ha detto l'avvocato. Non possiamo fare niente". La cosa si è ripetuta. Il fatto è che certi avvocati avevano già in tasca il testo del messaggio che i brigatisti avrebbero letto qualche ora più tardi. Come è possibile?».*

Quelle ore in camera di consiglio sono il segreto più difficile da penetrare. «Noi giudici popolari a quel punto avevamo tutti paura. Ci aiutano la maggioranza di noi. Il presidente Barbaro continuava a dirci di stare calmi e tranquilli, di essere sereni nel giudicare. E' durata tanto anche per questo. Ma io dentro di me, per quel che mi riguarda, avevo già capito che il mio giudizio non poteva essere obiettivo: avevo un solo desiderio, che restassero dentro tutti. Come si fa a giudicare persone che hanno promesso di farti fuori? Non potevo pensare che qualcuno di loro venisse rimesso in libertà. Intendiamoci bene. Ero e sono convinto della colpevolezza di tutti, ci ho ripensato mille volte dopo la sentenza e se tornassi indietro proporrei le stesse cose che

Gigi Moncalvo

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

A PAGINA 15

Sara Simeoni nel salto in alto batte il record mondiale (2,01)